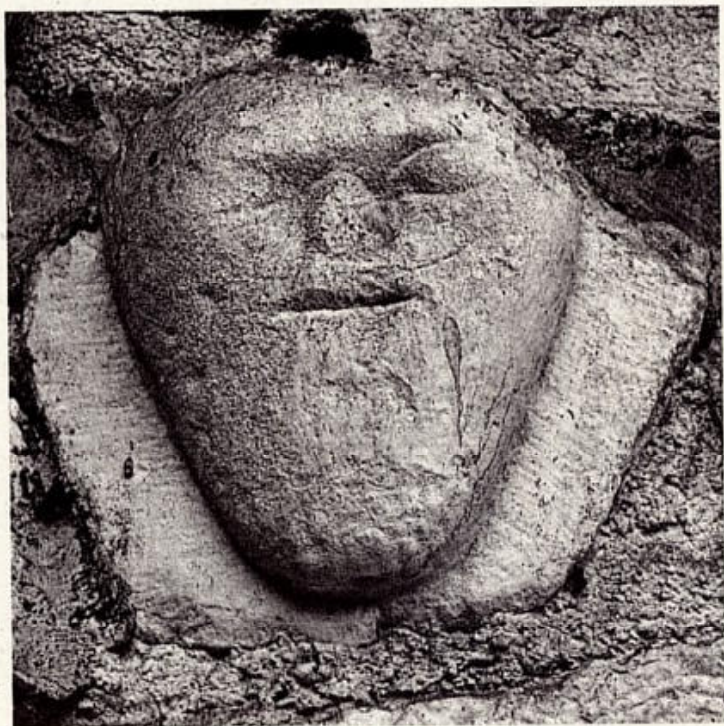


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 15 (2009)

INTEMELION

n. 15 (2009)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Alberto Guglielmi

Espressioni di filantropia e di ecumenismo cristiano nell'estremo Ponente ligure tra Ottocento e Novecento

È un dato storico ormai acquisito e consolidato che indubbio, notevole e composito è stato il contributo apportato dagli stranieri, nel corso dell'Ottocento e segnatamente a partire dalla fine di esso, al costituirsi di varie chiese e comunità religiose nell'estremo Ponente ligure, allora – ancor più di oggi – largamente apprezzato soprattutto per la bellezza dei paesaggi e la mitezza del clima.

Ma forse non è superfluo sottolineare e porre maggiormente in luce che queste costanti e fitte presenze di stranieri hanno inciso non solo sul piano socio-economico ma anche su quello culturale e religioso della vita e della popolazione delle località di questo angolo di Liguria, e che in un simile contesto (in cui non sono mancati anche momenti di conflitto e di acceso contrasto, ad esempio, tra cattolici e protestanti così come tra gerarchie vaticane ed esponenti del pensiero laico: fenomeno del resto presente un po' ovunque nell'Italia di quel periodo) si è realizzata una formidabile ed intensa sinergia tra persone di varie nazionalità e diverse confessioni religiose in nome di comuni ideali e principi. Di tale azione sinergica – in nome, per l'appunto, della filantropia e dell'ecumenismo cristiano – ha beneficiato la popolazione locale (composta in prevalenza da persone di modeste condizioni economiche e prive di istruzione) e ad essa hanno nondimeno concorso alcuni tra i più colti e spiritualmente ispirati dei residenti e nativi di queste cittadine rivierasche.

Le pagine che seguono intendono offrire una rapida panoramica dei fermenti e del pullulare di attività che hanno caratterizzato l'estremo Ponente ligure a cavallo dei due secoli¹.

¹ Il contenuto del presente saggio riprende, qua e là riadattandolo, non senza modifiche e piccole aggiunte, quanto esposto nei primi due capitoli del nostro *Ugo*

Non erano solo inglesi i turisti che approdarono nella Riviera ligure di Ponente alla fine dell'Ottocento: ci furono anche tedeschi e, in misura minore, francesi, russi e svizzeri².

Certo è, comunque, che la presenza inglese lasciò un segno vivo ed assai importante in questo angolo di Liguria, dal momento che i

Janni a Sanremo. Una grande testimonianza di ecumenismo cristiano, Ventimiglia 2008.

² Per i riferimenti e i dati storici di queste pagine mi sono avvalso delle preziose informazioni ricavate da: A. GANDOLFO, *Vite di sanremesi illustri*, Sanremo 2009; G. SILINGARDI, *C'era una volta a Sanremo. Storia della seconda metà del 1800*, Sanremo 2008; D. ASTENGO, *L'altro sguardo. Artisti e viaggiatori in Liguria dal '700 al '900*, Ventimiglia 2007; F. D'IMPORZANO - R. LUPI, *Sanremando tra cronaca e storia*, Ventimiglia 2004; *Guida di Sanremo*, ristampa di una guida turistica edita nei primi anni del Novecento, Sanremo 2003; A. GANDOLFO, *Storia di Sanremo*, in «Quaderno n. 10», Circolo Filatelico Numismatico Sanremese, Sanremo 2000, in particolare pp. 215-279; J. PEMBLE, *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna 1998; M. TALALAY, *Le chiese degli stranieri, in Immagini di San Remo nel mondo*, a cura di E. KANCEFF, Sanremo 1998; E. PORRI, *Sanremo. Nel segno della fede*, in «Quaderno n. 4», Circolo Filatelico Numismatico Sanremese, Sanremo 1995; G. MERELLO, *L'immagine turistica di Bordighera*, Bordighera 1995; D. NEGRI, *La Biblioteca Civica Internazionale di Bordighera: un caso di presenza inglese in Italia*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, a.a. 1993-1994; R. COLOMBO, *Sanremo. Le scelte del tempo*, in «Quaderno n. 1», Circolo Filatelico Numismatico Sanremese, Sanremo 1993; E. FUNELLI, *Gli Inglesi a Bordighera*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Genova, a.a. 1988-1989; B. DURANTE - F. POGGI - E. TRIPODI, *I "graffiti della storia": Vallecrosia e il suo retroterra*, Vallecrosia 1984; R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*, Torre Pellice 1978; EAD., *La chiesa valdese di Sanremo*, dattiloscritto inedito composto nel corso degli anni Settanta del Novecento; A. HOHLFELD, *90 Jahre Kurkapellen in Italien 1886-1976*, Verein für Einrichtung deutsch-evangelischer Gottesdienste in Kurorten e.V., Wiesbaden 1976 (una copia è conservata nell'archivio della chiesa valdese di Bordighera); *Bordighera ieri*, a cura di E. BERNARDINI - G. BESSONE, Cuneo 1971; A. BACHERINI, *San Remo 800*, Sanremo 1965; G. FERRARI, *Chiese antiche di San Remo*, Sanremo 1965; D. TAGGIASCO, *Bordighera*, Sanremo 1930; A. MUSTON - G. BONNET - E. MEYNIER, *Riassunto storico della evangelizzazione valdese durante i primi cinquant'anni di libertà 1848-1898*, Pinerolo 1899. Si è citato come autore Roberto Nisbet, merita ricordare che costui (1904-1996), di origine scozzese, fu pastore delle comunità di Sanremo, Bordighera e Vallecrosia dal 1963 al 1975: abito dapprima, dal 1963 al 1968, alla Casa Valdese di Vallecrosia per poi passare a Sanremo sino alla fine del suo mandato. A lui si deve la minuziosa trascrizione dattiloscritta di una grandissima quantità di documenti, lettere, verbali, resoconti - che sarebbero altrimenti andati persi - riguardanti la vita e l'organizzazione delle varie comunità del Ponente ligure dall'Ottocento agli anni Settanta del Novecento.

non pochi sudditi di Sua Maestà che qui si trovarono a transitare per poi, il più delle volte, soggiornarvi o stabilire la propria residenza, non solo goderono della piacevole tranquillità del posto e dei benefici effetti del clima – specie nella stagione invernale – ma diedero un significativo impulso all’economia locale, favorendo il flusso turistico ed incentivando gli scambi commerciali: fecero costruire alberghi, ville con bellissimi giardini, banche d’affari, sale da tè e campi da tennis, ma anche chiese e ricoveri, diventando così promotori di vere e proprie iniziative filantropiche ad ampio respiro. Tra i britannici dell’età vittoriana ed edoardiana, l’Italia occidentale con le sue città di mare – specialmente quelle del Ponente ligure – fu la destinazione più popolare. Si trattava, in modo particolare, di nobili, facoltosi commercianti e proprietari terrieri insieme a letterati ed artisti, i quali predilessero il Sud e il Mediterraneo nel corso del secolo diciannovesimo almeno sino alla fine del 1860, allorché il primato andò alle altrettanto rinomate località della Riviera francese. Pellegrinaggi, cultura e salute furono molto sovente le vere ragioni di questi numerosi viaggi alla volta del Sud dell’Europa.

Tra gli ospiti e benefattori inglesi più amati e conosciuti di Bordighera spicca senz’altro Clarence Bicknell (1842-1918). Singolare figura di uomo e di studioso quella di Bicknell: nato nei pressi di Londra da famiglia benestante, già pastore anglicano, laureatosi in matematica a Cambridge, egli fu soprattutto scienziato dai molteplici interessi, appassionato di botanica e di paleontologia. Giunto in Italia nel 1878, si trasferì permanentemente a Bordighera nel 1880 comprandovi una villa.

Bicknell coltivò l’*esperanto* che, nelle sue intenzioni, doveva diventare davvero una lingua internazionale capace di affratellare popoli e nazioni. Fondò nella Città delle Palme un Museo (in cui raccolse il suo erbario europeo e locale, una collezione geologica e mineralogica insieme a reperti archeologici di notevole valore) e una Biblioteca assai apprezzata dalla collettività. Alla continua ricerca di incisioni preistoriche, amante della natura e vegetariano, fece costruire nel 1905 sul monte Bego, a Casterino, la Casa Fontanalba: una sorta di collegio (o casa di correzione), in cui venivano severamente applicati (anche ai propri ospiti) i principi regolatori della sua vita. E quindi: bagno al mattino presto nell’acqua (a volte gelida) del ruscello, lunghe passeggiate, cibi controllati (niente carne o pesce e neppure latte e burro, ma piuttosto insalate, radici, brodi di verdura, frutta), svolgimento a

turno nell'arco della giornata di mansioni e compiti domestici, espletamento delle necessità fisiologiche all'aperto, tra alberi e piante (ritenuto cosa utile alla vegetazione).

Fu filantropo generoso e illuminato: si racconta che – e la cosa non è frutto di invenzione – un giorno, attratto dalla voce intonata di un giovane muratore di nome Zeni, lo incoraggiò a perfezionarsi in musica e canto. Lo fece studiare al Conservatorio di Milano, provvedendo al suo sostentamento economico: il giovane diventò un tenore stimato e famoso in Europa.

Uomo di grande cultura e spiritualità fu anche Gorge MacDonald (1825-1905) che a Bordighera abitò dal 1880 al 1905 quasi ininterrottamente: morì in patria ma nella Città delle Palme fu sepolto, insieme alla moglie, nel Cimitero degli Inglesi. Scozzese di nascita, fu istitutore privato, autore di numerosi romanzi 'realistici' e 'fantastici'. Il suo romanzo *Phantastes* (tradotto in italiano con due titoli: *Le fate dell'ombra e Anodos*) è considerato l'avanguardia della moderna letteratura *fantasy*. Esercitò per alcuni anni il ministero pastorale presso la chiesa congregazionalista inglese di Arundel, nata da una scissione all'interno della comunione anglicana³ e basata sull'autonomia ed indipendenza delle varie chiese locali, con un grande rilevanza conferita al battesimo: una realtà ecclesiale più simile a quella del presbiterianesimo scozzese in cui era nato. Sia come pastore che come romanziere MacDonald sostenne con forza e convinzione una 'religione del cuore' e cristocentrica ed una concezione di Dio come Padre sommamente misericordioso ed amorevole, che desidera non già e non tanto comminare pene e punizioni eterne ma redimere e salvare tutti gli esseri umani.

³ Gli Anglicani si possono brevemente definire come cristiani riformati appartenenti alla 'Chiesa d'Inghilterra' o 'Comunione Anglicana', nata dallo scisma con Roma operato dal re Enrico VIII nel 1534 attraverso l'*Atto di Supremazia* che dichiarava il sovrano 'unico e supremo capo sulla terra della Chiesa d'Inghilterra'. L'Anglicanesimo, diffuso in quasi tutto il Commonwealth britannico, è una forma originale della Riforma del secolo XVI, più tradizionalista del luteranesimo: in particolare conserva la gerarchia ecclesiastica, ad eccezione del primato del pontefice romano. Non-dimeno, esso è tradizionalmente diviso tra *High Church*, di tendenza anglo-cattolica, e *Low Church*, di tendenza protestante evangelica. Per una panoramica sulle specificità e le differenze tra le diverse chiese cristiane, possono essere utili, ad esempio, M. RUBBOLI, *I protestanti*, Bologna 2007; G. BOUCHARD, *Chiese e movimenti evangelici del nostro tempo*, Torino 2003; S. RONCHI, *Protestantesimo*, Milano 1997.

A Bordighera, con l'aiuto finanziario di vecchi amici inglesi, fece costruire 'Casa Coraggio', dove abitò con la sua numerosa famiglia e che divenne in breve tempo il centro della colonia inglese della cittadina ligure, aperta alla popolazione locale ed in cui si potevano ascoltare letture di poesie, recite teatrali, conversazioni sull'ecumenismo cristiano (con un occhio di riguardo anche verso gli animali considerato che egli stesso prese posizione contro la vivisezione...) ⁴.

Di origine anglosassone fu la prima locanda che venne fondata a Bordighera nel 1861: la 'Locanda d'Inghilterra'. Essa consisteva nel futuro 'Hotel d'Angleterre', oggi Villa Eugenia all'incrocio tra via Vittorio Veneto e via Vittorio Emanuele, presso la quale soggiornò pure Lord John Russell (1792-1878), primo ministro inglese e tra i pionieri del turismo bordigotto.

L'avvento della ferrovia migliorò notevolmente le vie di comunicazione, rendendo accessibile un afflusso regolare di viaggiatori nella zona, ma non si può dimenticare la grande ed improvvisa notorietà legata alla pubblicazione in Gran Bretagna del *Doctor Antonio* (*Dottor Antonio*, 1855), romanzo dell'esule mazziniano Giovanni Ruffini, nativo di Taggia e cittadino onorario di Bordighera nel 1880. Le romantiche e suggestive descrizioni paesaggistiche che egli riprodusse nelle pagine del romanzo, e che facevano da sfondo alla tormentata storia d'amore tra miss Lucy e il dottor Antonio che le curò – all'Osteria del Mattone – il piede fratturato, richiamarono folte schiere di turisti inglesi a Bordighera e nella Riviera ligure, come testimoniò, tra l'altro, lo stesso Edmondo De Amicis, illustre ospite della Città delle Palme dove morì nel 1908, presso l'Hotel de la Reine', già dimora dello scrittore scozzese George Mac Donald:

«Fra i primi inglesi che vennero qui a passar l'inverno non c'era nessuno che non avesse letto il *Dottor Antonio*, poiché cercavano tutti la rifatta osteria del Mattone, dove fu portata la dolce miss Lucy con la gamba rotta» ⁵.

Fu nondimeno istituito un ente anglo-italiano, gestito però unicamente da inglesi: la 'Società zoofila', la quale aveva per scopo la protezione degli animali e la diffusione di una mentalità improntata al

⁴ Sulla figura e l'opera di George MacDonald, si segnala di P. GULISANO - L. VASSALLO, *George MacDonald. Il Maestro della Fantasia*, Rimini 2008.

⁵ E. DE AMICIS, *Il paradiso degli inglesi*, in *Pagine Allegre*, Milano 1908, p. 103.

rispetto e alla compassione verso le creature non umane. Questa società promosse iniziative di sensibilizzazione anche nelle scuole e fece costruire alcuni abbeveratoi, su cui stava la scritta, a guisa di evangelico monito: 'Siate buoni con gli animali' (come si vede, certe riflessioni di natura etica sul mondo non umano e non prodotto dall'uomo che avrebbero poi ispirato la poderosa 'etica del rispetto per la vita' del grande medico-missionario e teologo Albert Schweitzer erano già in circolazione negli ambienti anglosassoni di matrice protestante...).

Fu sempre un inglese, tale Edward Berry (peraltro nipote di Bicknell), ad aprire nel 1892, a Bordighera, la banca 'Berry & C.' con relativa agenzia immobiliare. Nello stesso anno venne aperto un negozio con prodotti tipici inglesi, il 'British Store', presso il quale era acquistabile pure il 'Journal of Bordighera', stampato a partire dal 1883 in lingua inglese, italiana e francese, e comprendente tutti gli avvenimenti locali e gli indirizzi utili della città e dintorni.

Tra i pionieri del turismo bordigotto di nazionalità inglese occupa un posto importante senza dubbio Mrs. Boyce (1882 -1891), la cui opera riveste un grande valore soprattutto dal punto di vista religioso e culturale.

Fu proprio Mrs. Boyce che, nel 1866, fece costruire la Villa 'Bella Vista' (poi ribattezzata Poggio Ponente e oggi di proprietà dei Padri Somaschi che vi hanno una colonia per ragazzi). La zelante signora inglese si impegnò socialmente a vantaggio della popolazione locale edificando, sempre nel 1866, a Vallecrosia, nella zona del Torrione, una scuola (affidata al maestro valdese Pons) e poi, nel 1869, l' 'Asilo' evangelico chiamato 'Boyce Memorial Home'. Oggi si direbbe collegio: allora vi si insegnava, oltre all'Evangelo, a leggere, a scrivere e svariate attività manuali.

Davvero peculiare la vita di Mrs. Boyce, il cui vero nome da non sposata era Louise Georgiana Augusta Anna Murray, nata il 24 aprile 1822 a Mitcham, cittadina oggi compresa nella grande Londra. Figlia unica di un generale d'artiglieria, ebbe per padrino il duca di Wellington (il vincitore di Napoleone nella battaglia di Waterloo) e perse la madre, Lady Louisa di nobili origini, all'età di vent'anni. Poco tempo dopo la perdita della madre andò sposa a un ufficiale dell'esercito, il maggiore Henry Boyce. Se non che, solo dopo cinque anni, mentre si trovavano a Roma, il marito venne a mancare. La vedova, appena venticinquenne,

fece ritorno in patria e si rinchiuse in un volontario e silenzioso isolamento. Passarono diversi anni, quando, nel 1862, un giovane pastore, il Rev. R. D. Graves e sua moglie vennero ad esercitare il loro ministero a Mitcham. Mrs. Boyce ascoltò alcuni sermoni e ne rimase intimamente toccata. Cominciò ad interessarsi alla vita di chiesa e a visitare gli infermi. Tre anni più tardi, il pastore Graves si ammalò: i medici gli consigliarono il clima della Riviera ligure. Mrs. Boyce, che conosceva già un po' l'italiano, decise allora di accompagnare i coniugi Graves fino a San Remo. Nell'inverno del 1864-1865, in un viaggio in diligenza da Nizza a San Remo, Mrs. Boyce, in compagnia del Rev. Graves e della di lui consorte, si fermò per qualche giorno a Bordighera e soggiornò all'Hotel d'Angleterre', il cui proprietario – uno svizzero di nome James Lozeron, sposato con una signora inglese – ebbe modo di intavolare interessanti conversazioni col pastore Graves. Questi venne così a sapere che nei dintorni di Bordighera un gruppo di persone, abbandonato il cattolicesimo, ma animate da una sincera fede nell'Evangelo, cercavano una persona illuminata e di buona volontà con la quale trovarsi per continuare e approfondire il proprio cammino spirituale. Non passarono molti giorni che lo stesso Graves, avendo pensato proprio a Mrs. Boyce – che sapeva l'italiano ed era di fede protestante – le rivolse l'invito, pregandola persino in ginocchio, di fare lei da guida per quelle persone. Mrs. Boyce accondiscese e si trovò così, una domenica, a casa del 'riformato' sindaco di Vallecrosia Alessio Biancheri a leggere e a commentare un passo del capitolo terzo del Vangelo di Giovanni.

Nel 1873 la signora inglese Fanshawe Walker, grazie all'aiuto economico del connazionale Charles Henry Lowe – altro munifico benefattore inglese che, nel 1902, donò al Comune di Bordighera un terreno sito in via Bischoffsheim, ora via Vittorio Veneto, da utilizzare come giardino pubblico – fece costruire nel giardino della sua abitazione di Bordighera (Villa Rosa) una cappella anglicana, suddivisa in tre navate separate tra di loro da grandi pilastri, che fu detta chiesa di Tutti i Santi ('All Saints Church'). La piccola chiesa fu ampliata nel 1883 ed anche nel 1890, fino a raggiungere le odierne dimensioni. Attualmente non è più luogo di culto: divenuta proprietà comunale nel 1984, è da allora adibita a centro culturale ed ospita mostre, conferenze, concerti e spettacoli teatrali.

Il culto anglicano fu officiato per la prima volta nel 1863 in una stanza del già citato 'Hotel d'Angleterre'. Il Rev. Henry Sidebotom

arrivava ogni sabato da Nizza a Bordighera con la sua diligenza a cavalli.

Nel 1864, per volontà del vescovo di Gibilterra, fu nominato pastore regolare della piccola colonia britannica di Bordighera. Dal 1865 al 1873 il culto fu celebrato all'interno dell' 'Hotel Lozeron', poi divenuto 'Hotel du Parc'.

Il celebre scrittore De Amicis, che dimorò a Bordighera per diversi anni traendone non pochi benefici per la sua salute, ci regala in una sua raccolta di scritti, *Pagine Allegre*, un incisivo e nitido spaccato di com'era la vita a Bordighera tra la fine dell'Ottocento e i primordi del secolo XX. Un brano che forse merita ricordare, almeno in parte, ancorché conosciuto e menzionato da più studiosi:

«A qualsiasi italiano, dopo una settimana che è qui [a Bordighera], l'inglese non par più uno straniero. Egli vi ha preso, per così dire, il color del paese. Il colore soltanto, badiamo. È strano. Pare che a Bordighera si siano dati convegno e affluiscano continuamente gli esemplari più genuini del tipo fisico della razza, i più conformi alle figure convenzionali con cui i giornali illustrati allegri dei paesi latini sogliono rappresentare i Britanni viaggianti nei nostri paesi. Si calcola che siano tremila all'incirca, comprese le persone di servizio; pochi dell'aristocrazia; la più parte professionisti, commercianti arricchiti, uomini d'affari; prevalenti di numero le donne, naturalmente, dovendo molti capi di famiglia viaggiare, o rimanere in Inghilterra ai proprii uffici, e molti giovani agli studi. Bisogna veder l'uscita dalla chiesa Anglicana la mattina della domenica: è una fiumana che riempie la strada, una sfilata di visi, di sagome, di andature e di abbigliamenti, che vi fanno sgranar gli occhi dallo stupore, e sorridere in pectore, per quanto sia profondo il rispetto che sentite per la grande nazione.

[...] Tutti, di tutte le età, sono passeggiatori infaticabili, lettori all'aria aperta, amanti dei fiori e adoratori del mare. Pochissimi oziano per consuetudine; i più hanno un'occupazione abituale; fanno collezioni botaniche e mineralogiche, raccolgono memorie storiche del paese, scrivono per giornali, coltivano la musica. Vivono una vita metodica; a quelle date ore in giro; poi allo studio, ai giochi ginnastici, alle conferenze. La sera son tutti in casa; calata la notte, si direbbe che non c'è più uno straniero a Bordighera se non si vedessero sfolgorare le finestre dei grandi alberghi e brillare fra gli alberi dei giardini gli occhi accesi delle ville.

[...] E qui, come da per tutto, sono propagatori operosi delle loro idee, e filantropi non soltanto a parole. Pagano largamente il lavoro; impiegano in beneficenze i proventi delle loro rappresentazioni drammatiche, dei balli, dei concerti musicali; fondarono una biblioteca che dà libri a tutti; più d'uno donò terreni al Municipio per uso pubblico e danaro per costruzioni di fontane; istituirono premi, che distribuiscono essi stessi solennemente, per i fanciulli e gli uomini del popolo che trattano più umanamente gli animali; si occupano delle scuole popolari, a cui fanno regali, e le visitano e vi tengono discorsi educativi con fervore amorevole di concittadini.

Non lascerebbero nulla a desiderare alla popolazione se, all'opposto delle rondini, non se n'andassero via quasi tutti alle prime aure di primavera, per non ritornare che alle prime brezze dell'inverno; nel quale intervallo Bordighera rimane solitaria e silenziosa, come un paese morto. Giusto è il soggiungere che le lodi date agl'inglesi son dovute anche ad altri, d'altre nazioni, i quali non sono meno benefici, tenuto conto del numero esiguo; poiché qui è rappresentata tutta l'Europa del settentrione, da Pietroburgo a Parigi, da Zurigo a Stoccolma»⁶.

Ed infatti, non furono solo inglesi gli ospiti di Bordighera... Ci furono anche diversi tedeschi.

Come dimenticare Ludwig Winter (1846-1912), insigne botanico, il quale fu assunto nel 1869 dal lord inglese Sir Thomas Hanbury per la realizzazione dello straordinario giardino di acclimatazione della Mortola, a Ventimiglia. Winter viene ricordato, nondimeno, per la creazione del giardino della Madonna della Ruota e per quello delle Lonasse presso il Vallone del Sasso. Quest'ultimo, dichiarato monumento nazionale nel 1933, era conosciuto con l'appellativo di *Scheffel-palmen*, in quanto il poeta e scrittore tedesco Joseph Viktor von Scheffel (1826-1886) aveva composto una poesia su un gruppo di palme presenti nel parco.

Altro illustre e generoso ospite fu il banchiere e mecenate ebreo tedesco Rafael Bischoffsheim (1822-1907), nato ad Amsterdam e residente a Parigi, il quale si rese molto disponibile contribuendo allo sviluppo della città: prestò forti somme di denaro a un tasso di interesse inferiore a quello corrente per la realizzazione di opere pubbliche, favorendo in questo modo lo sviluppo e il miglioramento di Bordighera. Costruì la sontuosa villa che fu poi abitata e acquistata dalla regina Margherita di Savoia.

Tra gli artisti che trascorsero un periodo significativo a Bordighera non si possono dimenticare Hermann Nestel (1885-1905) e il barone Friedrich von Kleudgen (1846-1924). Quest'ultimo, che giunse a Bordighera nel 1874 dove si stabilì definitivamente, si appassionò moltissimo ai paesaggi e al mare della Riviera che riprodusse su tela nei momenti più intensi e cangianti. Insieme a Winter aiutò economicamente Padre Giacomo Viale (1830-1912), umile ed energico frate francescano e parroco della chiesa di Terrasanta, per la costruzione della Casa della Provvidenza, poi divenuta Civico Ospedale. Nella se-

⁶ E. DE AMICIS, *Il paradiso degli inglesi* cit., pp. 104-107.

conda metà del secolo XIX fu segnalata, in Germania, da alcune personalità cristiane la mancanza di un'assistenza spirituale per tutti quei tedeschi che, recandosi periodicamente all'estero – chi in vacanza, chi per ragioni di salute – avvertirono comunque il bisogno, insieme allo svago, di ascoltare e meditare l'Evangelo nella propria lingua madre. Il progetto di assistenza spirituale, che poi si tradusse in realtà concreta, fu in tedesco definito, con espressione ormai desueta, *Kurseelsorge*.

L'Italia era, allora, tra le mete predilette dagli abitanti del centro e nord Europa per la varietà e bellezza del paesaggio, e per il suo clima temperato. La Riviera ligure e i laghi, in particolare, erano luoghi assai ricercati da convalescenti e persone affette da problemi respiratori. E proprio negli ultimi decenni dell'Ottocento facoltosi tedeschi, ma anche austriaci e svizzeri, compraron terreni in rinomate località italiane, sul mare o vicino ai laghi.

Il 1° maggio 1895 il dottor Eduard Schuchardt di Francoforte comprò un terreno a Gardone, sul lago di Garda, e il 29 novembre 1901 un altro a Bordighera. Il 16 aprile 1896 fu la volta di Johann Karl de Neufville che acquistò un terreno a Nervi, vicino a Genova, e il 7 novembre dello stesso anno a Capri. Questi terreni furono comprati non per crearvi sontuose ville con piscine e campi da tennis, ma in vista di quel particolare e grandioso progetto da tempo accarezzato da un benestante signore di Francoforte, tale Moritz von Bernus. Costui acquistò, infatti, il terreno di Bordighera e vi fece erigere una chiesa, la quale fu costruita dall'architetto Rudolph Winter, figlio del famosissimo e già citato Ludwig, su disegno degli architetti Beppler e Kreppe, e fu inaugurata il 20 marzo 1904. L'edificio, sito nell'attuale via Vittorio Veneto, è ancora oggi luogo di culto: vi tiene regolari culti la comunità valdese ogni domenica alle ore 11.15. Periodicamente ospita concerti ed incontri musicali assai apprezzati dalla cittadinanza e dagli ospiti.

Ma chi era, più precisamente, Moritz von Bernus? Nato a Francoforte il 30 agosto 1843, egli ebbe in gioventù una formazione economica a Londra e a Parigi al fine di dirigere un giorno le imprese economiche del padre. Ma in quegli anni la sua vita fu rischiarata dalla fede e decise di testimoniare il messaggio cristiano con qualcosa di concreto.

Si mise allora a studiare teologia e frequentò il seminario per predicatori a Herborn. A causa di una grave forma di asma – problema per il quale era solito trascorrere i mesi invernali in Italia – non poté

esercitare l'attività pastorale. Ma questo non lo fece desistere dai suoi propositi.

Nel 1881, utilizzando mezzi propri, fece costruire una chiesa a Francoforte, davanti all'attuale *Palmengarten* (Giardino delle Palme), in Beethovenplatz. Il notevole e crescente ampliamento della città, a partire dalla nascita dell'impero tedesco (Primo *Reich*, 1871) con conseguente dispendio di risorse economiche, e la penuria di fondi da destinare alle attività religiose – fattore quest'ultimo non disgiunto dalla scarsa frequenza ai culti che si registrava a quel tempo a Francoforte – diedero progressivo impulso alla costruzione della *Christus-Kirche* (Chiesa di Cristo), che fu inaugurata il 21 ottobre 1883. Oltre ed insieme a questa chiesa, von Bernus decise di fondare un' "Associazione d'aiuto delle chiese evangeliche" con sede a Francoforte sul Meno (*Evangelisch-kirchlichen Hilfsverein zu Frankfurt am Main*). Più precisamente, notando che il flusso turistico dei tedeschi era in aumento e che tra questi v'erano persone di fede evangelica desiderose, anche in vacanza, di frequentare i culti, si adoperò affinché, già dal 1883, pastori tedeschi potessero predicare la parola di Dio almeno in sale, prese in affitto, di alberghi e pensioni. In seguito – come è noto – decise di far comprare terreni per erigervi vere e proprie chiese, le quali furono progettate dallo stesso architetto – peraltro suo parente – della *Christus-Kirche*, Orge von Kauffmann. Von Bernus si preoccupò costantemente che i culti nelle chiese presenti nelle varie località turistiche e termali straniere riscuotessero un sempre maggiore séguito, e che in pari tempo si riuscissero a sviluppare nuove forme di predicazione. Nondimeno, queste chiese dovevano rimanere a disposizione anche di cristiani di altre confessioni e nazionalità (non solo, dunque, tedeschi): valdesi e luterani italiani, olandesi riformati, protestanti inglesi e scozzesi. Egli non aveva in mente di dar vita a una nuova chiesa libera e rivoluzionaria, e non ha mai auspicato l'allontanamento di alcun fedele dalla propria chiesa di origine od appartenenza. Intese piuttosto delineare una liturgia che si avvallesse, tra l'altro, di inni antichi e nuovi, e di una particolare serie di riti e formule così da risultare non troppo monotona o stancante per i fedeli in vacanza o convalescenti. Scrisse appositamente un libro, pubblicato nel 1889, che comprendeva canti e i vari momenti dell'ordinamento culturale.

Nel 1930 fu concluso un accordo tra l'associazione di Moritz von Bernus e l'EKD (*Evangelische Kirche in Deutschland* che è l'orga-

nismo della Chiesa Evangelica in Germania) che già negli ultimi anni aveva contribuito a segnalare ed inviare pastori all'estero. Con questo accordo, l'Associazione di Francoforte cedeva i diritti sulle chiese di Bordighera, Capri, Gardone e Nervi al Comitato delle chiese evangeliche tedesche. Quest'ultimo si assumeva l'onere di sostenere economicamente le chiese e di organizzare i culti. L'accordo rimase in vigore ben oltre la II Guerra Mondiale. Solo a partire dal 1954 fu modificato, tenuto conto anche dei sopraggiunti cambiamenti in ambito ecclesiastico in Germania e della nuova situazione in Italia. L'EKD si sarebbe occupato in misura sempre maggiore – come di fatto fece – di inviare pastori all'estero e di aiutare finanziariamente le varie chiese. Le quali, tuttavia, conformemente allo spirito del loro fondatore, non hanno mai voluto essere 'proprietà esclusiva' di tedeschi vacanzieri o convalescenti in arrivo dalla Germania, ma luoghi di incontro, di culto e di preghiera aperti a luterani, valdesi e cristiani di ogni parte d'Europa e del mondo.

Anche a Sanremo, nella seconda metà del secolo XIX, intensa e significativa fu l'azione esercitata dalle folte rappresentanze di stranieri che nella Città dei Fiori trascorrevano i lunghi mesi del periodo invernale o vi si recavano per motivi di salute. Le chiese presenti a Sanremo erano tutte cattoliche. Le comunità straniere appartenenti ad altre confessioni cristiane decisero col tempo di riunirsi in preghiera in luoghi di culto dedicati o si adoperarono per costruire dei veri e propri luoghi di culto, chiese o cappelle dove celebrare i loro riti e funzioni religiose.

Gli Inglesi e i Russi si insediarono nella zona di ponente in corrispondenza del Berigo, mentre i Tedeschi occuparono la parte di levante con la collina di Peirogallo. La comunità evangelica luterana si costituì a Sanremo verso la fine degli anni sessanta del secolo XIX⁷:

Il merito della costituzione della comunità evangelica luterana e della costruzione di una chiesa a Sanremo per i fedeli di lingua tedesca sono da attribuirsi, almeno in parte, all'impegno ed al profondo spi-

⁷ P. DACCA, *Il turismo nel Ponente ligure tra fine Ottocento e inizi del Novecento: i turisti di lingua tedesca*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università degli Studi di Genova, a.a. 1995-1996, parte seconda pp. 197-217. Il lavoro della Daccà si è avvalso delle informazioni contenute nello scritto del pastore W. HÖRSTEL, *Geschichte der deutschen evangelischen Gemeinde von San Remo*, Druck von W. Bellenstedt, 1899, documento conservato presso l'Archivio della Comunità Evangelica Luterana di Sanremo.

rito altruistico dimostrato da alcuni membri residenti della colonia inglese.

Il primo rito evangelico in lingua tedesca fu celebrato, nell'inverno del 1868, nella dimora di una signora inglese, Lady Kay Shuttleworth di Gawthorpe Hall (nel Lancashire), la quale nutriva una sincera passione per tutto ciò che riguardava la Germania e, in particolare, un'autentica predilezione per il mondo evangelico tedesco tanto da acquistare un quadro raffigurante Martin Lutero insieme a molte opere del Riformatore cristiano.

Nel 1868 Lady Shuttleworth trascorse il suo primo soggiorno invernale nella Città dei Fiori dove fece costruire Villa Ponente – in seguito l'ampliata Villa 'Qui Si Sana' – le cui stanze ospitarono il primo culto evangelico della città. Le prediche a Villa Ponente erano tenute ogni domenica mattina dal pastore Paul Benemann (originario di Halle an der Saale), ricevuto dalla grande famiglia di Lady Shuttleworth che, a volte, ospitava anche alcuni orfani tedeschi oltre alla servitù, interamente tedesca, ad eccezione di un domestico italiano.

A seguito di numerose e reiterate richieste da parte di fedeli e simpatizzanti che desideravano partecipare al culto, Lady Shuttleworth decise di informare, tramite lettera, lo stesso pastore Paul Benemann il quale, da allora in poi, iniziò a predicare per un gruppo assai più nutrito: v'erano tedeschi che venivano da Mentone e da altre località della Costa Azzurra. E il 18 aprile 1870, lunedì di Pasqua, venne celebrato a Villa Ponente il primo rito aperto a tutta la comunità tedesca di Sanremo e delle altre località vicine e, da quel giorno, ogni domenica, la sala ad oriente della Villa fu gremita di fedeli fino all'ultimo posto.

Anche dopo la morte di Lady Shuttleworth (avvenuta il 14 settembre 1872) – allorché Villa Ponente, nell'autunno successivo, divenne proprietà dell'avvocato Rose di Hannover, che l'adibì a pensione – la sala a est continuò ad ospitare le funzioni religiose ed il nuovo proprietario finanzia l'acquisto di un armonium e dei messali.

L'8 dicembre 1874 venne ufficialmente istituita l'Associazione Evangelica Tedesca' (*der deutsche evangelische Verein*) di Sanremo, i cui membri cominciarono ad attivarsi soprattutto per il bene della collettività promuovendo raccolte di beneficenza per sostenere poveri e bisognosi.

La comunità evangelica tedesca ricevette sempre preziosi aiuti dagli Inglesi i quali contribuirono anche con generose offerte e dona-

zioni alle iniziative filantropiche. Concessero l'uso della propria chiesa agli amici tedeschi anche se questi avvertivano l'esigenza di disporre di uno spazio tutto loro come proprio luogo di culto.

Nella primavera del 1875 l'ufficio parrocchiale di Sanremo, al quale da due anni era preposto il pastore Kunze, fu assegnato al pastore Nieschling, originario di Freienwalde an der Oder e residente a Sanremo a Villa 'Olive-Mount' in corso Levante (oggi corso Felice Cavallotti), eletto inizialmente per un inverno e, dal 1878, per cinque semestri invernali. L'attività del pastore si limitava ai soli mesi invernali quando la colonia tedesca era più numerosa: in principio dal 1° novembre al 15 aprile e poi, dal 1878, il periodo di lavoro del pastore venne esteso dal 15 ottobre al 1° maggio.

Dopo lunghe trattative, le autorità sanremesi misero a disposizione dell'Associazione una vecchia cappella cattolica, non più utilizzata, sita in piazza Cassini. Gli interni della cappella vennero abbelliti e resi più accoglienti ma il rumore della strada e della piazza antistante, alquanto trafficata, disturbavano la tranquilla celebrazione del culto.

Alla fine del 1880, l'Associazione poté contare su un cospicuo patrimonio che ammontava a 21.500 lire, raccolte tramite le collette ed il Bazar annuale. Con tale cifra si poté preventivare la costruzione della chiesa tedesca.

La chiesa fu inaugurata il 22 gennaio 1882 in corso Garibaldi, dove è sita tuttora. Il costo complessivo dell'edificio ammontò a lire 39.791 al quale si fece fronte con un ulteriore aumento del patrimonio dell'Associazione, incrementatosi nel frattempo grazie a generosi lasciti da parte dello stesso principe tedesco Federico Guglielmo e di suo padre l'imperatore Guglielmo I. Il signor Adolf Thiem, esperto collezionista di arte fiamminga, si occupò in un secondo momento degli addobbi della chiesa, regalando oggetti preziosi ed una copia del dipinto *La Resurrezione di Lazzaro* di Pieter Paul Rubens, eseguito presumibilmente intorno al 1618-1620.

Dopo la morte del pastore Nieschling (avvenuta il 20 gennaio 1892) e il breve vicariato di Jacoby di Amburgo, nell'autunno del 1892 fu eletto pastore W. Hörstel, nativo di Morgenitz (nel Braunschweig). Alla fine del secolo, la comunità evangelica luterana contava una media di 75 membri effettivi, tra cui si distinguevano medici, farmacisti, commercianti ma anche albergatori e giardinieri.

Molti di loro trascorrevano in Riviera l'inverno per poi fare ritorno in patria nella stagione estiva. La chiesa veniva frequentata in media da 100 fedeli e vedeva la massima affluenza, dalle 120 alle 180 persone, nel semestre invernale (15 ottobre - 15 aprile), quando la Riviera accoglieva stranieri provenienti soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania convalescenti o di passaggio. Solo 40 erano, in media, i fedeli in ottobre e alla fine di aprile. Le funzioni avevano luogo ogni domenica mattina alle 10.30. La proprietà degli immobili era assegnata alla Fondazione 'Gustav-Adolf' (*Gustav-Adolf Stiftung*) di Lipsia. Tra i beni immobili appartenenti alla comunità, eccetto la chiesa tedesca di Sanremo, si ha notizia della piccola chiesa evangelica di Bordighera – di cui già si è detto – in seguito ceduta alla comunità valdese ed ancora oggi in uso ad essa.

A Ospedaletti il locale adibito al culto luterano si trovava in un'apposita sala del Casinò e, dal 1911, in un salone al pianterreno del Palazzo Rivière, in via Cavour. Può essere interessante ricordare che a Ospedaletti doveva realizzarsi la costruzione di una vera e propria chiesa protestante, il cui progetto era stato affidato a Charles Garnier, per conto della 'Société Française Ligurienne', emanazione della parigina 'Société Foncière Lyonnaise'. In un opuscolo pubblicitario dell'epoca, diffuso per promuovere la vendita di alcune villette da costruirsi nella cittadina ligure, apparve il progetto dell'edificio religioso – che avrebbe dovuto avere numerosi elementi decorativi e un campanile alto 36 metri – che si prospettava terminato entro il 1° novembre 1883⁸.

Per quanto riguarda i riti cattolici, l'Unione dei Medici Tedeschi dispose che un ecclesiastico cattolico in grado di parlare la lingua tedesca presenziasse ogni giorno a Sanremo per celebrare la Messa.

Intorno al 1890, una sala riscaldata del vecchio 'Hotel Beau Séjour' di via Gioberti – sempre a Sanremo – fu così trasformata in una cappella dove veniva celebrato per i tedeschi il rito cattolico. Ciò perché le chiese cattoliche locali erano piuttosto fredde e rimanervi a lungo poteva creare problemi ad una parte dei fedeli.

Tra gli ospiti tedeschi più illustri e caritatevoli della Città dei Fiori si ricorda Carolina Elena Laura Heye, chiamata più semplicemente dai sanremesi Sorella o Suor Laura. Quest'ultima, originaria di Brema,

⁸ A. FOLLI - G. MERELLO, *Charles Garnier e la Riviera*, Genova 2000, pp. 196-197.

partecipò con coraggio ed attivamente alla guerra franco-prussiana del 1870-1871, durante la quale si prodigò per l'assistenza ai feriti, prima sui campi di battaglia e, poi, negli ospedali. Pochi anni dopo si trasferì a Sanremo per ragioni di salute e nella cittadina ligure rimase per una ventina d'anni, durante i quali ebbe modo di farsi conoscere ed apprezzare per gentilezza d'animo e formidabile generosità.

Tra le azioni di beneficenza di maggior rilievo si ricorda quella a favore della Società Operaia, di cui divenne membro e alla quale elargiva annualmente una somma di 100.000 lire. Altrettanto fece per le Scuole Serali, per la Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione, per la Federazione Operaia Sanremese e per la Società Marittima. Concorse, inoltre, all'allestimento delle lotterie indette dalla Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione e si preoccupò di fornire di nuove opere la Biblioteca Civica. Quando, nel 1885, venne a conoscenza che la Società Operaia, in occasione dell'inaugurazione dell'Acquedotto Marsaglia (12 marzo 1885), chiese al Municipio il prestito di una bandiera, si adoperò per procurargliene una. Oltre alla spesa per la creazione della bandiera (allora vero capolavoro artigianale) di 430 lire, ne aggiunse altre 50 per la festa d'inaugurazione, tenutasi il 2 maggio 1886. Nel 1891, la Società Marittima Sanremese dichiarava sciolto il Corpo di Musica per «mancanza di numero». Appresa la notizia, Sorella Laura con l'aiuto di altri benefattori ricostituì in soli quattro mesi una nuova Banda recante inizialmente il suo nome e alla quale furono consegnate anche una bandiera e la divisa. Per questa ulteriore manifestazione di generosità, il presidente della Società Marittima omaggiò Sorella Laura con una medaglia d'oro e a lei furono intitolate la Banda e la Scuola di Musica. Ogni anno, la Banda ricevette in dono da Sorella Laura 300 lire. Gli ultimi anni li trascorse a Ospedaletti e a Bordighera, dove si spense il 26 marzo 1906. Suo desiderio era essere tumulata nel Cimitero di Sanremo (Cimitero Foce). Ai suoi funerali, officiati dallo stesso Ugo Janni nella chiesa evangelica luterana di Sanremo, «la dimostrazione spontanea fatta dalla cittadinanza alla cara salma, dimostrò quanto grande fosse l'affetto di cui in vita seppe circondarsi»⁹.

Cospicui furono i lasciti di Sorella Laura a favore della collettività sanremese, che furono un'ulteriore dimostrazione di quanto grande

⁹ «Gazzetta di S. Remo», 8 aprile 1906. Sulla vita e le attività di Sorella Laura, cfr. G. GIRIBALDI, *Sorella Laura di Germania*, in «A Gardiöra du Matussian», VII/2, giugno 1988.

fosse il suo altruismo: lire 12.000 per la Federazione Operaia Sanremese, lire 3.000 per la Società Marittima, lire 1.000 per la Società Filodrammatica 'Alberto Nota'.

Imponenti furono i funerali per il notevole concorso di popolo: apriva il corteo funebre la Banda della Società Marittima, lo chiudeva la banda Municipale. Il sindaco Augusto Mombello intervenne in forma ufficiale.

Il tempio valdese di Sanremo fu eretto grazie ad un notevole lascito di lire 100.000 e fu inaugurato il 22 novembre 1907, con lo scoprimento di un ricordo marmoreo in onore di colei che fu ricordata come straordinaria benefattrice, capace di un sentimento d'amore e di solidarietà verso il popolo sanremese

Tante personalità del mondo della letteratura e dell'arte, della scienza, della politica e dell'industria si innamorarono non solo di Bordighera ma anche di Sanremo di cui apprezzavano sia le bellezze naturali che la qualità della vita.

Le guide del tempo informano che il turismo fu notevolmente potenziato verso la metà dell'Ottocento, in un primo tempo, per opera dell'acuta e lungimirante contessa Adele Roverizio di Roccastrone che ospitò – in una villa fatta costruire appositamente – i primi turisti inglesi. Quindi, per la grande eco suscitata dalla pubblicazione del romanzo del mazziniano Giovanni Ruffini, *Doctor Antonio*, di cui già si è detto.

Nel 1865, quando la linea ferroviaria tra Nizza e Sanremo stava per essere completata, lo stesso Ruffini scrisse un articolo *Sanremo revisited* (*Sanremo rivisitata*), in cui si augurava una presenza più significativa di frequentatori, specialmente inglesi, nella incantevole città matuziana. Le strutture, dotate di ogni comfort, erano del resto pronte ad accoglierli: basti pensare ad alberghi prestigiosi come il 'Victoria', l' 'Angleterre', il 'Grande Bretagne' e il 'Londres', costruito – quest'ultimo – da Pietro Bogge nel 1861 all'inizio del centrale corso Matuzia in uno stile inconfondibilmente vittoriano.

Tutto, a quel tempo, testimoniava la presenza e l'influsso degli inglesi a Sanremo. Oltre ai menzionati ed eleganti alberghi, pure il campo da golf, il 'Tennis e Bridge Club', persino una strada – tuttora esistente – che si ergeva tortuosa tra ville e giardini chiamata, per l'appunto, 'Corso degli Inglesi' (non si dimentichi che nella non lon-

tana Nizza, a lungo contesa tra la Francia e i Savoia e definitivamente francese dal 1861, v'era e v'è ancora oggi, lungo il mare, la splendida *Promenade des Anglais*) e ben due luoghi di culto: una prima chiesa anglicana dedicata a San Giovanni Battista, costruita nel 1868 e sita dove è oggi la chiesa valdese in via Roma; un'altra, detta di 'Tutti i Santi' (*All Saints*), edificata nel 1883 ed inaugurata l'anno successivo, che si trovava – e si trova ancora ma non è più chiesa anglicana – in corso Matuzia.

Sanremo, dunque, disponeva di ecclesiastici anglicani in grado di offrire assistenza spirituale e religiosa ai propri turisti d'oltre Manica così come di medici qualificati, sempre di nazionalità britannica, qualora ce ne fosse stato bisogno.

Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, la Città dei Fiori godette di un'intensa stagione turistica, essendo annoverata tra le stazioni climatiche più importanti e richieste del Mediterraneo. I turisti giungevano in Riviera non solo per riposare, ma sovente quei luoghi diventavano indispensabili per le loro virtù terapeutiche e i positivi effetti di un clima considerato tonificante. Per questo motivo, insieme agli inglesi, numerosissimi furono gli ospiti tedeschi.

Il più illustre dei 'malati' tedeschi che vi approdaron fu Federico III (1831-1888), anche se la sua permanenza a Sanremo non fu portatrice di miglioramenti per la sua salute. Arrivò nel 1887, con al séguito consorte e figlie, e prese alloggio nella splendida Villa Zirio, ornata di marmi bianchi, ed il cui giardino fu disegnato da Ludwig Winter. In molte occasioni il principe tedesco – imperatore nel 1888 ma per soli tre mesi in quanto stroncato da quel cancro alla laringe da cui era affetto già durante il soggiorno sanremese – manifestò la sua ammirazione ed il suo amore per questo angolo di Liguria e per l'Italia in generale.

Ma non solo come stazione termale Sanremo era prediletta dai tedeschi. Per molti di loro la città ligure, con la sua peculiare vegetazione fatta di palme, ulivi e pini marittimi, e con gli alterni e variegati cromatismi che la caratterizzavano, rappresentava una sorta di arcadia perduta. Marie von Bunsen (1860-1929), ad esempio, personaggio di spicco della corte prussiana ed instancabile viaggiatrice, fu più volte a Sanremo e ne decantò la bellezza dei luoghi incontaminati e la luminosità del mare.

In cerca di un qualche giovamento per la propria salute cagionevole fu un altro illustre ospite: non tedesco, bensì svedese, e cono-

sciuto in tutto il mondo come scienziato e fondatore di un'istituzione che porta il suo nome e che premia ogni anno i successi raggiunti in diversi campi dello scibile umano. Si tratta del celebre Alfred Nobel (1833-1896) che soggiornò nella elegante villa – che ancora oggi si può ammirare e visitare, e che è teatro di manifestazioni culturali assai rilevanti ed apprezzate – circondata da un parco ricco di piante esotiche, da lui acquistata e chiamata 'Mio nido', dal 1891 alla morte. E la morte lo colse proprio a Sanremo: le esequie furono celebrate nella stessa villa da un – ancora sconosciuto ai più – pastore luterano dell'ambasciata svedese a Parigi. Era quel Nathan Söderblom – amico personale di Nobel e futuro arcivescovo di Uppsala – che diventò un esponente di notevole rilievo nell'ambito dell'ecumenismo cristiano e che si adoperò per la pace tra i popoli tanto da essere insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1930.

La contessa Roverizio di Roccastrone fu, per certi versi, un'antesignana delle moderne pubbliche relazioni. Il salotto della sua bella palazzina sulla collina del Berigo diventò il luogo di incontro delle più stimate autorità mediche – e non solo – d'Europa: illustri suoi ospiti furono, ad esempio, il Barone Boris d'Uxküll, zio dell'ex-ambasciatore russo a Roma, tramite il quale poté conoscere il Dottor Gustav Präell, direttore delle Terme di Bad Gadstein, ed il Dottor Elsässer, medico del re di Württemberg. Fu proprio la contessa che spinse ed incoraggiò il noto medico sanremese Gian Battista Panizzi a redigere un articolo sui benèfici effetti del clima di Sanremo (*Sanremo e il suo clima*): saggio che vide la luce nel 1860 e che di lì a poco fu tradotto in lingua inglese (*Sanremo and its climate*), su invito del Ruffini, e sottoposto, in pari tempo, al giudizio del signor Taylor, segretario del Consiglio di Sanità a Londra.

Insieme alla contessa di Roccastrone si distinse, come 'promotore' di Sanremo nel mondo, anche Antonio Rubino, proprietario di una banca a Sanremo e nominato vice-console di Russia nel 1871. Tra i protagonisti stranieri del turismo sanremese non vanno dimenticati i russi. E che i russi iniziassero, verso gli Anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento, a privilegiare la Riviera di Ponente risulta dai dati statistici relativi alla presenza di stranieri a Sanremo verso il 1890. Negli anni di fine secolo erano infatti ospiti di alberghi e pensioni od alloggiare in ville e villini circa cinquanta famiglie russe, alcune delle quali appartenenti all'aristocrazia più altolocata. Ai primi del Novecento

v'era a Sanremo una vera e propria 'colonia' russa con tanto di biblioteca, farmacia e stabilimento balneare. Arrivò poi la costruzione di una sontuosa chiesa – che ancora oggi si può ammirare – per il culto russo ortodosso. La prima pietra fu posta nel novembre 1912 per iniziativa di un benemerito Comitato presieduto dal Conte Giuseppe Tallevici ed il progetto fu curato dall'ingegnere Pietro Agosti; nel dicembre dell'anno successivo la chiesa fu inaugurata.

È indubbio che una grande pubblicità della dolce e temperata Sanremo tra le ampie e fredde distese boreali fu compiuta dall'imperatrice Maria Aleksandrovna, consorte dello zar Alessandro II della Casa dei Romanov, che rimase a Sanremo nella stagione invernale 1874-1875. Quando partì, in segno di gratitudine per l'accoglienza ricevuta e per il piacevole soggiorno trascorso in questo incantevole angolo di Liguria, fece dono alla città di una serie di palmizi che furono piantati lungo il viale che correva tra la vecchia stazione ferroviaria e la zona dei grandi alberghi, e che una delibera della giunta municipale volle fosse intitolato, come lo è tuttora, 'Corso Imperatrice', proprio in onore dell'illustre e amata ospite.

Anche gli inglesi costituivano a Sanremo una 'colonia' ricca e numerosa.

La prima chiesa non cattolica costruita nella Città dei Fiori fu proprio per opera loro: fu la chiesa di rito anglicano 'di San Giovanni Battista' ('St. John Baptist Church'), eretta all'angolo tra via Roma e via Carli, dov'è oggi la chiesa valdese. La seconda, detta di 'Tutti i Santi' ('All Saints Church'), fu costruita all'estremità dell'attuale corso Imperatrice e a seguito della significativa riduzione dei componenti della 'colonia' inglese – che per varie ragioni si è avuta nel corso degli anni – è stata venduta, nel marzo 1991, all'associazione cattolica 'Famiglia dell'Ave Maria'.

La prima chiesa, progettata dall'architetto inglese W. Barber su proposta dei signori H.G. Clarke, C. Crump, N. Bridges, J. Martin e W. Ashley, fu consacrata nel 1868 ed ebbe come suo primo ministro il Rev. George Levingstone Fenton. A séguito di un violento incendio che si sviluppò il 27 dicembre 1899 e non esistendo a quell'epoca a Sanremo un servizio pompieristico, andò distrutta ma la comunità anglicana non si perse d'animo e decise di erigere una nuova chiesa, intitolata sempre a San Giovanni Battista (venerato dagli anglicani),

in un altro luogo della città: in via Regina Margherita (attuale corso Nuvoloni) e in stile vittoriano. Tra i promotori della nuova costruzione vi fu il custode, Lionel E. Kay Shuttleworth, ed essa fu consacrata il 10 novembre 1901. Quasi nulla resta di questa chiesa che subì notevoli danni durante l'ultima guerra e fu poi demolita¹⁰: solo alcuni pannelli lignei del coro furono trasportati nella chiesa di 'Tutti i Santi' e oggi decorano le pareti del battistero di questa chiesa.

Ancora oggi si può ammirare e frequentare il bell'edificio a tre navate della chiesa di 'Tutti i Santi'. Conserva splendidi arredi e pregevoli opere d'arte: dall'enorme trittico in legno di quercia sull'altare maggiore in stile neogotico al suggestivo affresco riprodotto 'angeli turibolanti', dipinto sulla parete di fondo; dal pulpito ligneo in stile neomedievale al grande rosone – dedicato alla memoria di A. J. Freeman, uno dei fondatori della chiesa e medico di fama – alle artistiche vetrate istoriate, rappresentanti i vari santi e donate dalla famiglia Hanbury, ben nota nella Riviera ligure. Tra i fedeli più famosi e munifici, merita ricordare, oltre alla stessa famiglia Hanbury, il dottor George King (1840-1909), sovrintendente del Giardino Botanico Reale di Calcutta, botanico noto nell'Europa di fine Ottocento anche per aver reso disponibile il chinino per le esigenze del popolo indiano. Nel 1924 venne costruito l'atrio, detto 'Salone dell'Orologio', per merito della benefattrice Miss Lucy Georgina Cotes, in memoria del defunto fratello Charles, per cui l'atrio veniva anche chiamato 'Cotes Hall'. Dei vari rettori della chiesa di 'Tutti i Santi' va ricordato il Rev. A. H. Fletcher, conosciuto e stimato presso la cittadinanza sanremese e che tenne il ministero pastorale dal 1922 al 1936. Risiedeva a 'Villa Verde' con la sua famiglia.

Al tempo stesso non va dimenticato il fatto che la comunità di 'Tutti i Santi' si distinse sempre per iniziative ed opere di carità: soccorse le vittime colpite dal terremoto del 1887 (che, con epicentro a Nizza, sconvolse l'intera Liguria); assistette i soldati feriti durante la Grande Guerra; aiutò i profughi venuti in Italia, dopo la Rivoluzione russa del 1917 e, nei limiti delle proprie possibilità finanziarie, sostenne i missionari impegnati in Africa e nelle Indie Occidentali

¹⁰ Gravemente danneggiata dai bombardamenti, la chiesa nel 1948 venne demolita e al suo posto successivamente sorse il palazzo IRPA mentre con le pietre della chiesa – alcune di esse sono ben visibili da via Roma – fu costruito in parte il Cinema Astra che ormai non esiste più.

così come provvedeva periodicamente ai più bisognosi ed indigenti della zona.

Un'altra chiesa fatta costruire dagli ospiti britannici fu ad opera degli scozzesi che, sempre più numerosi, negli anni Settanta dell'Ottocento, diedero vita ad una vera e propria comunità presbiteriana¹¹. Per la costruzione del loro tempio, gli scozzesi acquistarono un appezzamento di terreno nell'attuale corso Imperatrice, tra l'Hotel de Paris' – chiuso da decenni ma ora in fase di ristrutturazione – e l'imponente 'Ficus Macrofilo' che ancora oggi si può ammirare, e ne affidarono il progetto all'architetto Pio Soli, scegliendo lo stile romanico-lombardo con elementi gotici. Consacrata nel 1884, la chiesa fu intitolata a Sant'Andrea, santo venerato dalla Scozia, e il suo primo parroco fu il Rev. Alexander Robertson.

Al pari di quella anglicana, nei tardi anni Trenta del Novecento, anche la comunità presbiteriana incontrò ostacoli e difficoltà a causa della propaganda antibritannica della politica di Mussolini. Ridottosi drasticamente il numero dei propri fedeli, essa si vide costretta, nel 1936, a vendere il suo tempio al Comune di Sanremo il quale, a sua volta, ne decise la demolizione in vista dell'allargamento di corso Imperatrice, secondo i piani urbanistici dell'epoca.

Situata nelle immediate vicinanze della chiesa presbiteriana scozzese e dell'altra chiesa anglicana fu la monumentale chiesa russa ortodossa, presente ancora oggi con periodiche funzioni religiose. Negli ultimi decenni dell'Ottocento numerosi furono gli ospiti russi che scelsero la Riviera ligure come luogo di soggiorno e di cura. Il 1° dicembre 1874 – come abbiamo visto – giunse l'imperatrice Maria Aleksandrovna, moglie dello zar Alessandro II. Insieme a lei si installò nella Città dei Fiori una folta rappresentanza della corte russa. Alcuni popi tenevano le funzioni, ma solo nel 1910 venne inaugurata una modesta cappella in casa dei fratelli Ermiglia, in via Roma n. 22. Per l'occasione giunse da Mosca il procuratore del Santo Sinodo – massi-

¹¹ I Presbiteriani sono protestanti professanti una organizzazione ecclesiale diversa da quella dell'episcopalismo e del congregazionalismo: i laici insieme ai pastori fanno parte dei Sinodi, assemblee elette a tutti i livelli, dalla parrocchia locale sino all'Alleanza Mondiale. Ispirato dottrinalmente al calvinismo, introdotto in Scozia da John Knox nel 1560, il Presbiterianesimo è in questa regione britannica 'religione di Stato' dal 1688. È diffuso, altresì, in Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Germania, Paesi Bassi, Stati Uniti.

ma autorità della chiesa russa – Vladimir Sabler, accolto da tre popi residenti in Sanremo. La costruzione dell'attuale maestosa chiesa venne iniziata su un terreno messo a disposizione dal conte Giuseppe Talle-
 vici (di famiglia russo-armena e sposato alla russa Anna Tarasova), il quale finanziò anche l'impresa. Il progetto fu disegnato e seguito dall'ing. Pietro Agosti: la prima pietra fu posta nel novembre 1912 e, nel giro di un anno, i lavori furono portati a compimento. La consacrazione – tenuta dal vescovo e dal clero russi della Costa Azzurra e di Roma – avvenne il 23 dicembre 1913 alla presenza di varie autorità civili e militari italiane e russe. Successivamente, nel 1921, nella cripta della chiesa vennero sepolti i Reali del Montenegro: Nicola I Petrovic e la regina Milena, genitori della regina Elena sposa di Vittorio Emanuele III.

Anche la comunità evangelica valdese di Sanremo deve la sua esistenza alle iniziative di personaggi stranieri. Tuttavia non è da escludere che un contributo significativo alla diffusione dei principi della Riforma nella Città dei Fiori provenne anche da quel Francesco Apro-
 sio di Vallecrosia, già prete cattolico poi convertitosi al Protestantesimo, al quale si fanno risalire le origini dell'opera evangelica nella stessa Vallecrosia. Opera che, in un secondo tempo – come si è visto – poté contare sul notevole appoggio dell'inglese Louise Murray (1822-1891), giovane vedova del maggiore Henry Boyce, la quale, in viaggio nell'inverno del 1864-1865 nella Riviera di Ponente su una diligenza diretta a Sanremo in compagnia del pastore R. D. Graves e della di lui consorte, ebbe a fare sosta a Bordighera.

Avendo saputo dal proprietario dell'albergo presso cui sostò della presenza di un gruppo di evangelici che nella vicina Vallecrosia si riuniva con regolarità a casa del sindaco Alessio Biancheri, a sua volta conquistato all'Evangelo per mezzo della predicazione dell'Apro-
 sio, su invito del pastore Graves, Mrs. Boyce se ne mise a capo manifestando impegno e determinazione. In seguito, essa si adoperò con grande energia perché la comunità valdese di Vallecrosia potesse tenere i suoi culti alla presenza di un pastore: dal 1867 al 1872 vi fu, ad esempio, il giovane pastore tedesco Paul Benemann, giunto a Bordighera il 20 marzo 1867. Nondimeno, essa fece venire nella cittadina ligure un maestro valdese, tale Pons, e sempre con il suo concorso, il 15 gennaio 1866, venne aperta una Scuola Valdese, cui tre anni dopo fece seguito un Asilo. Nel 1878 fu la volta di un tempio.

Nel gennaio del 1868 anche a Sanremo iniziarono le riunioni evangeliche. Sede provvisoria fu una camera dell'‘Hôtel Victoria’, sito sull'attuale corso Felice Cavallotti e cornice suggestiva, peraltro decantata dallo stesso Giovanni Ruffini come luogo di riposo e di ristoro per persone di salute cagionevole: con la Boyce era presente il Benemann e due simpatizzanti locali, ma l'opera non ebbe una continuazione.

Nel 1876 il pastore Antonio Bartolomeo Tron, da Vallecrosia, iniziò visite regolari con culti privati a Sanremo e con culti pubblici a Imperia Oneglia. L'opera di Sanremo andò lentamente consolidandosi e nel 1887 una sala di adunanza fu aperta in via Gioberti (sede presto abbandonata anche perché igienicamente poco idonea): al primo culto parteciparono circa 50 uditori. Non essendovi tuttavia un pastore residente, l'opera non riscosse notevoli progressi. Quando nel 1888 un pastore fu residente nella zona, e tale fu Giovanni Petrai, l'attività divenne regolare con tutti i settori e la chiesa nascente si rinvigorì. La stessa attività scolastica – per tradizione del mondo valdese congiunta all'attività di chiesa – ebbe un significativo incremento: alle spese della scuola si fece fronte con offerte locali.

Non è superfluo ricordare che anche la Scuola Valdese di Sanremo fu da collegarsi alle iniziative di alcuni stranieri: si segnalano, dapprima nel 1887, Miss Charlotte Murray che dovette però partire dopo poco tempo; quindi, Mrs. Claude Braddon, moglie del pastore presbiteriano scozzese Rev. Alexander Robertson, la quale con l'aiuto di Miss Kay Shuttleworth riprese a far scuola nel 1884 in un modesto alloggio all'ultimo piano di via Gaudio al n. 6. Nel settembre del 1886, la Scuola fu trasferita in Casa Gaglietto al n. 9 di via Umberto (oggi corso Mombello). Legata inizialmente al movimento dei ‘plymuttisti’ (o ‘Fratelli di Plymouth’, seguaci del teologo inglese J. N. Darby¹² e perciò detti anche ‘darbisti’, attivi a Sanremo presumibilmente fin dal 1870), la Scuola continuò a funzionare per oltre 50 anni, sotto la tutela della comunità valdese ed ebbe, tra i suoi allievi, Italo Calvino che la frequentò dal 1929 al 1933.

¹² John Nelson Darby (1800-1882), predicatore, fondò appunto a Plymouth la comunità dei ‘darbisti’ o ‘plymuttisti’, che si distingueva, tra le diverse comunità di ‘fratelli’ nell'ambito del risveglio, per la critica nei riguardi di qualsiasi organizzazione ecclesiastica e il rigorismo.

Tra i benefattori della medesima, merita ricordare Mr. James Gordon Oswald (1819-1897), peraltro ricordato da una lapide all'ingresso della Casa Valdese, che fu seguace del teologo J. N. Darby e che poi aderì alla chiesa valdese, occupandosi in modo particolare dell'opera di educazione scolastica.

Tra i personaggi stranieri che ebbero un'importante influenza nello sviluppo della comunità valdese, spicca certamente la tedesca e già menzionata Carolina Elena Laura Heye (1830-1906), chiamata dai sanremesi Suor o Sorella Laura, la quale – cristiana fervente e animata da spirito ecumenico – una volta giunta nella Città dei Fiori per motivi di salute, diventò ben presto zelante e generosa sostenitrice di varie opere ed istituzioni locali. E fu proprio per mezzo del notevole lascito di Suor Laura che, su un ampio terreno resosi disponibile e messo in vendita alla fine del 1903, all'angolo di via Carli e di via Roma – dove prima sorgeva la chiesa anglicana di San Giovanni Battista, andata distrutta in un incendio e ricostruita altrove – fu possibile costruire la Casa Valdese, le aule scolastiche, i locali per le attività giovanili, l'alloggio del pastore, ma anche e soprattutto il tempio il cui progetto fu commissionato all'architetto Giovenale Gastaldi con la consulenza tecnica dell'ingegnere Liborio Coppola, membro del Comitato di Evangelizzazione¹³.

Nel frattempo, nel marzo del 1901 entrò a far parte ufficialmente della comunità valdese di Sanremo Ugo Janni (1865-1938), già sacerdote della chiesa vecchio-cattolica¹⁴ la quale nella Città dei Fiori

¹³ Nato nel 1860, il Comitato di Evangelizzazione si configurò come un organismo dotato di funzioni sue proprie e distinte da quelle della Tavola Valdese e sovrintendeva sostanzialmente alla diffusione dell'opera evangelistica valdese nel territorio italiano. Nei primi decenni del Novecento confluì poi nella Tavola Valdese la quale, fin dal secolo XVII, rappresenta l'organo o comitato esecutivo nominato dal Sinodo. Quest'ultimo, a sua volta, è l'assemblea formata dai pastori e dai rappresentanti di tutte le chiese valdesi presenti in Italia (ed anche in Svizzera) e dal 1979 anche dai pastori e dai rappresentanti delle chiese metodiste e di alcune chiese evangeliche che hanno aderito all'ordinamento valdese. Costituisce la massima autorità umana in ambito dottrinale, legislativo, giurisdizionale e di governo.

¹⁴ All'indomani dell'unità d'Italia, all'interno del mondo cattolico, che pur aveva energicamente partecipato all'azione risorgimentale, si registrarono numerosi tentativi – ognuno, in verità, destinato a breve durata e a scarsa fortuna – di dare vita ad una chiesa nazionale autonoma e indipendente da Roma. Il loro sorgere fu causato dai forti contrasti con la gerarchia ecclesiastica, specie negli ultimi periodi del Risorgimento, e dalla persistenza della questione romana nel nuovo stato unitario. La classe dirigente liberale, ini-

poteva contare su 39 membri e 9 catecumeni e che si riuniva in via Principe Amedeo (oggi via G. Mameli). Anche i membri della chiesa vecchio-cattolica di Ugo Janni confluirono con lui nella preesistente

zialmente avversa al mondo cattolico, sostenne e alimentò queste spinte e tensioni di cambiamento. Ad esempio: nel 1862 il domenicano Luigi Prota Giurleo fondò a Napoli la 'società nazionale emancipatrice e di mutuo soccorso del sacerdozio italiano' che si prefiggeva di riformare la chiesa cattolica romana attraverso il suo affrancarsi dal potere temporale e riportare il cattolicesimo al patrimonio delle origini; nel 1882 il conte Enrico di Campello, ex canonico della basilica vaticana, fondò la 'chiesa cattolica nazionale' (o 'italiana' e che successivamente assunse anche il nome di 'chiesa cattolica riformata d'Italia') alla quale aderì l'abruzzese Filippo Cicchitti Suriani, insegnante di filosofia; nel 1896 si costituì a Piacenza la 'chiesa cattolica italiana indipendente' ad opera del movimento che si raccoglieva intorno al vescovo Paolo Miraglia Gullotti...

I temi maggiormente posti in risalto erano quelli che più stavano a cuore ai cattolici risorgimentali e ai più strenui difensori del liberalismo. Essi non avevano a che fare con disquisizioni di natura teologica ma riguardavano problemi di interesse pratico: la libertà religiosa, la separazione tra chiesa e stato, la formulazione di una morale indipendente dalle convinzioni religiose, la formazione di una società internazionale capace di favorire il benessere economico e sociale.

Questi movimenti italiani guardarono con grande interesse a ciò che avveniva nel resto d'Europa, in particolare all'azione del movimento vecchio-cattolico (o vetero-cattolico) presente già in vari Paesi: in Germania, ad esempio, essi facevano capo all'illustre storico della chiesa Ignaz von Döllinger, in Francia a Charles Loyson (detto Père Hyacinthe, italianizzato Padre Giacinto) e in Svizzera al vescovo Eduard Herzog. I vecchio-cattolici respingevano le linee-guida del Concilio Vaticano I (1869-1870) e, dunque, le affermazioni del primato e dell'infallibilità papali, giudicati in contrasto con la tradizione dei primi dieci secoli della Chiesa cristiana indivisa.

Nell'arco dei primi mesi del 1889 il conte Enrico di Campello fu invitato a tenere una conferenza a Ventimiglia e a Sanremo per illustrare il motivo della sua uscita dalla chiesa cattolica romana. Il successo fu tale che cominciarono a formarsi gruppi di sostenitori e simpatizzanti a Ventimiglia, a Sanremo e a Imperia Oneglia. L'anno successivo lo stesso Campello insieme ad Ugo Janni tenne una serie di conferenze a Bordighera e a Ventimiglia: in occasione di questi incontri pubblici lo Janni ebbe modo di farsi conoscere ed apprezzare per la sua grande cultura e forza spirituale.

Nato a L'Aquila, Ugo Janni cominciò a frequentare, ai tempi del ginnasio e con assiduo interesse, la locale chiesa metodista wesleyana – sorta in Italia a partire dal 1861 per iniziativa di missionari inglesi che facevano capo a Henry James Piggot – per poi passare alla 'chiesa cattolica nazionale' su cui, inizialmente, raccolse informazioni attraverso il suo insegnante di filosofia Cicchitti Suriani. Fu ordinato presbitero alla Facoltà vecchio-cattolica dell'università di Berna nel dicembre 1889 per mano del vescovo Herzog.

Dopo alcuni anni, tuttavia, di fronte alla crisi – per varie ragioni – dell'organismo fondato dal Campello, su consiglio di Charles Loyson e della benefattrice tedesca Sorella Laura, decise di confluire in una chiesa cristiana evangelica già esistente: diventò il pastore della comunità valdese della Città dei Fiori.

chiesa valdese che si riuniva in via Umberto – dove stava anche la Scuola, come abbiamo visto – sotto la guida di Giovanni Petrai.

Il tempio venne inaugurato venerdì 22 novembre 1907. La domenica seguente venne celebrato il primo culto con predicazione del famoso pastore Teofilo Gay, giunto dalle Valli Valdesi. In quell'occasione venne anche scoperta la lapide in memoria di Laura Heye.

Per quasi quattro decenni Janni restò a Sanremo come pastore e accompagnò la sua comunità sino alla morte avvenuta nel 1938.

Fu un pastore e teologo assai colto e competente, uno scrittore forbito ed un oratore eloquentissimo: alle sue conferenze accorrevano a centinaia (dalle persone più semplici a quelle più istruite e raffinate). Conosciuto e stimato presso la cittadinanza sanremese ma anche in Italia e all'estero: nel 1927 l'università scozzese di Saint Andrews gli conferì il titolo di *Doctor divinitatis honoris causa* e in quella occasione egli pronunciò un discorso in latino (lingua che padroneggiava perfettamente). Energico e brillante conferenziere, fu anche – per così dire – un instancabile 'camminatore': dopo aver redatto personalmente gli inviti per le varie adunanze di studio od incontri aperti al pubblico, era solito andare a consegnarli a mano ai destinatari. Si interessò costantemente ai vari problemi e alle vicende di Sanremo. Nel corso della I Guerra Mondiale svolse attività di apostolato religioso fra i soldati e la popolazione civile: istituì la 'Casa del Soldato' che si trovava nel grande salone al pian terreno della Casa Valdese e dove i militari di passaggio a Sanremo potevano, ad esempio, trovare la carta da lettera per scrivere ai propri parenti lontani, incontrare persone con cui conversare ed avere informazioni, e persino un pianoforte con cui accompagnare le proprie canzoni... Pubblicò diverse opere di carattere teologico e filosofico-religioso di ampio respiro. L'opera sua di scrittore si accompagnò sempre a quella di collaboratore e direttore di giornali. Redasse numerosi articoli per «La Luce» (firmando con lo pseudonimo di 'L'Abate di Vallaspra') e, dopo aver diretto in gioventù «Il Labaro», fu poi, per venticinque anni, redattore di «Fede e Vita», l'importante rivista sulle cui pagine ebbero modo di scrivere figure di alto profilo del mondo culturale e spirituale dell'Italia di quegli anni (si pensi, ad esempio, ad Antonio Fogazzaro, Ernesto Buonaiuti, Romolo Murri, padre Giovanni Semeria e tanti altri) e che negli ultimi anni diventò l'organo del movimento 'pancristiano' (ovvero ecumenico, e per lo Janni ciò significò che la Chiesa cristiana una ed universale

è immanente nelle quattro grandi Chiese storiche attuali: nella chiesa romana, in quella greco-ortodossa, nella anglicana e nella famiglia delle chiese protestanti). Alla causa del 'pan cristianesimo' si consacrò con ardore e tenacia straordinari.

Mente speculativa e profonda, ebbe modo di conoscere la Massoneria dall'interno: fu iniziato massone¹⁵ (il 4 maggio 1900) presso la locale loggia *Mazzini* e ne divenne Maestro Venerabile nel periodo 1903-1094. Nel 1905 la medesima carica fu ricoperta da un'altra grande figura della storia di Sanremo, Orazio Raimondo, brillante avvocato e facondo oratore, legato da sincera amicizia con lo Janni. Pare certo, tuttavia, che quest'ultimo, dopo pochi anni abbandonò l'ambiente massonico non trovandovi più quelle componenti spirituali che a lui stavano particolarmente a cuore...

Può essere interessante ricordare che della stessa loggia *Mazzini* entrarono a far parte, nel 1902, anche Mario e Quirino Calvino: rispettivamente padre e zio del grande scrittore Italo che non risulta, invece, essere mai stato 'iniziato' massonicamente.

Ugo Janni, Mario Calvino e Orazio Raimondo furono buoni amici e, tra le altre cose, oltre al vincolo massonico condivisero una comune esperienza di insegnamento presso l'Università Popolare di Sanremo. Iniziativa di ispirazione massonica, l'Università Popolare si prefiggeva di portare qualificate conoscenze teoriche e pratiche a

¹⁵ Per questi riferimenti, cfr.: M. NOVARINO, *Massoneria e protestantesimo*, in *Storia d'Italia. La Massoneria*, Annali 21, a cura di G.M. CAZZANIGA, Torino, 2006, pp. 266-289; V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Roma 2005; L. FUCINI, *Alla ricerca del bene dell'umanità. Scienza, politica e religione nell'impegno civile dei massoni italiani tra '800 e '900*, in *L'Italia delle minoranze. Massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Atti del Convegno tenuto a Torre Pellice nel 2003, a cura di M. NOVARINO, Torino 2003, pp. 93-113; ID., *La Massoneria nel Ponente ligure. I Persistenti di Ventimiglia 1886*, Arma di Taggia 2003; G. SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino 2002, in particolare il cap. XIV: *Massonevangelismo*, pp. 221-227; A. COMBA, *Valdesi e Massoneria. Due minoranze a confronto*, Torino 2000, in appendice si segnalano gli interventi di G. BOUCHARD, *Quale rapporto si potrà stabilire tra le chiese evangeliche e la massoneria*, pp. 161-167, e di P. RICCA, *Protestantesimo e massoneria dopo l'unità d'Italia*, pp. 172-179; *Protestantesimo e Massoneria in Italia nel secolo XX*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino, 15 febbraio 1997), Roma 1997; L. FUCINI - R. COLOMBO, *Sanremo e la Massoneria. Cenni storici sui Liberi Muratori*, in «Quaderno n. 7», Circolo Filatelico Numismatico Sanremese, Sanremo 1997.

chi, per motivi socio-economici, ne era rimasto fino a quel momento escluso. L'Università Popolare nella Città dei Fiori fu inaugurata l'8 novembre 1903 ed ebbe come direttore proprio Ugo Janni che teneva anche il corso di 'Teodicea', e fu energicamente sostenuta da Policarpo Ventura, uomo di lettere e scrittore, presidente della 'Associazione della Stampa Sanremese e Ligure', il quale ben conosceva e stimava lo Janni poiché, già membro della chiesa vecchio-cattolica di Sanremo, nel 1901 confluì con lui nella chiesa valdese diventandone membro a tutti gli effetti.

Intensa fu l'opera di evangelizzazione compiuta dallo Janni.

Quanto alle Scuole valdesi, esse continuarono la loro opera fino al 1935 quando furono chiuse per disposizioni del regime fascista. La chiesa ebbe a soffrire duramente per le vicende della II Guerra Mondiale, con la devastazione dei locali a séguito di incursioni aeree.

Dal dopoguerra ad oggi, la chiesa valdese di Sanremo ha conosciuto alterne vicende e fortune: oggi prosegue fiduciosa il suo cammino verso un avvenire di testimonianza evangelica, non senza – e malgrado – le difficoltà degli attuali tempi di convulsa e globale secolarizzazione. Intrattiene ottimi rapporti con le altre chiese e comunità cristiane, ed ospita periodicamente conferenze e concerti.

INDICE

Studi

- GIUSEPPE PALMERO, *Tracce archeologiche di un medioevo magico in un edificio privato* 5
- MAURIZIO TARRINI, *Giovanni Torriano da Venezia e l'organo della Cattedrale di Ventimiglia (1502-1504)* 35
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Gli affreschi delle volte di San Bernardo a Pigna. Qualche riflessione* 55
- FULVIO CERVINI, *Nizza 1538. Francisco de Hollanda e l'estetica della guerra* 69
- PAOLO VEZIANO, *L'esecrato giogo della bannalità. Analisi di una controversia tra i Doria e le comunità del Marchesato di Dolceacqua* 93
- DANIELA CANESTRI, *La Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Porto Maurizio (1901-1935): la sua istituzione e la sua evoluzione durante la direzione di Mario Calvino (1901-1908)* 111
- ALBERTO GUGLIELMI, *Espressioni di filantropia e di ecumenismo cristiano nell'estremo Ponente ligure tra Ottocento e Novecento* 131

Archivio della memoria

- FAUSTO AMALBERTI, *Tradizioni e filosofia popolare: i proverbi* 163
- LUIGINO MACCARIO, *Fuochi d'estate* 171

Cronache e strumenti

- PHILIPPE PERGOLA, *Ventimiglia "capitale sans frontières d'un jour" dell'archeologia e della storia delle Alpi Marittime* 179
- BEATRICE PALMERO, *Lo spazio transfrontaliero. Un laboratorio di studio dei luoghi* 189
- LUCIANO GABRIELLI, *I primi passi dell'Asso-Lab StArT AM* 197
- MARCO CASSIOLI, *Il Senato di Nizza, custode della legge e dei confini* 203



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2009*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535*

16164 genova-pontedecimo